

MORTO BENNETT, ATTORE DI FILM STORICI E DELL'ORRORE
L'attore inglese John David Bennett è morto a Londra a 77 anni. Dopo il debutto in teatro, Bennett si buttò nel cinema e nella tv. Nel 1960 girò il primo film, *The Challenge*, in italiano *Le rotaie della morte*, ha chiuso la carriera nel 2002 nel *Pianista* di Polanski. Tra i tanti titoli figurano *Il garofano verde* (1960), *I pirati del fiume rosso* (1962), *La linea d'ombra* (1976), *Il magnate greco* (1978), *La cruna dell'ago* (1981). Specializzato in ruoli storici, si dimostrò adattissimo a parti horror come in *La casa che grondava sangue* (1970) e *La casa degli orrori nel parco* (1972).

su RaiSat

IL CONTE DI MONTECRISTO, L'ODISSEA, MA QUANTI BEI PROGRAMMI AVEVA MADAMA RAI

Alberto Gedda

Walter Chiari è l'abate Faria, Milva Calipso, Alberto Lupu D'Artagnan, Gino Cervi Richelieu, Bice Valori la giovane Villefort, Lelio Luttazzi Alvise Guaro... Un cast incredibile che ruota intorno agli ancora più incredibili, e irripetibili, Lucia Mannucci, Virgilio Savona, Tata Giacobetti, Felice Chiusano: il Quartetto Cetra. È l'impianto fondante della «Biblioteca di Studio Uno», programma che ha segnato la stagione della televisione di qualità, esaltata dal rigore fantasioso del bianco e nero, proponendo la rilettura in chiave musical-comica di otto classici della letteratura: il conte di Montecristo, Il forneretto di Venezia, I tre moschettieri, Il Dottor Jekyll e Mr. Hyde, La storia di Rossella O'Hara, La primula rossa, Al Grand Hotel, Odissea. Trasmissione, dopo mesi di preparazione, nell'inverno del 1964 il programma sarà riproposto

da domani, alle 23, dal canale Rai Futura, dedicato all'intrattenimento culturale, all'interno del bouquet di RaiDoc disponibile sia su satellite che su digitale terrestre. «Un'occasione per riscoprire il grande, e perlopiù inesplorato, materiale delle Teche Rai - dice Giovanni Blasi, direttore di RaiDoc - Ma soprattutto sarà l'occasione per le nuove generazioni, cresciute nel culto dell'immagine, di confrontarsi con un prodotto artistico che saprà sorprendere per modernità di linguaggio e impeccabilità esecutiva». Regista del programma è Antonello Falqui, padre del varietà televisivo: «Ho sempre odiato tutto ciò che è improvvisato. Lo spettacolo leggero è seguito da un numero elevato di spettatori e questo deve rendere ancora più preciso il compito del regista. Accanto all'esigenza di accontentare il pubblico nei suoi desideri, ci deve essere anche

una volontà di stimolo al buon gusto, a un minimo di senso critico». Autori della «Biblioteca», con Falqui, sono Guido Sacerdote, Dino Verde e gli stessi Cetra che si confermano quale gruppo di lavoro straordinario: cantanti, musicisti, attori, autori, ricercatori e studiosi (fondamentali, ad esempio, sono i lavori di Virgilio Savona nell'ambito della musica popolare). Con loro un collaudato team di professionisti: Bruno Canfora dirige l'orchestra che registra interamente ogni puntata prima del ciack definitivo (per cui la recitazione è in play back, rumori ed effetti compresi) con oltre 400 motivi musicali; Carlo Cesarini da Senigallia realizza 150 scenografie originali; Folco disegna i costumi per 150 attori e 1.500 comparse; Gino Landi firma le coreografie delle otto puntate. E ricorda: «L'idea nacque dalle brevi

parodie di celebri film che i Cetra proponevano all'interno di Studio Uno, condotto da Mina. Era un rifarsi alle riviste teatrali che avevano lo spazio del "centone" dove, attraverso celebri canzoni, si parodiava la realtà. E noi abbiamo parodiato i classici». Presentate dalla bellissima Maria Grazia Spina, le puntate duravano un'ora ciascuna: «I più noti attori volevano partecipare al programma che registrava più di venti milioni di spettatori», ricorda Lucia Mannucci. Un'esperienza unica anche perché è impensabile riproporre non soltanto un così grande cast di autori e attori, ma anche una preparazione così meticolosa fatta di mesi di lavoro. Il contrario, insomma, dei reality usa e getta di una tivù da consumare in fretta. Ben venga quindi l'iniziativa di RaiDoc: l'appuntamento è in Biblioteca, con tutta calma nella magia del bianco e nero.

«Submission», l'Islam violento in Parlamento

Alla Camera e al Senato il film di Theo Van Gogh, il regista olandese ucciso a novembre

Stefano Miliani

ROMA È un'accusa contro un Islam integralista nei confronti delle donne il film dell'olandese Theo Van Gogh, *Submission*. Pellicola che mette un cerino nell'infuocata discussione sulla presenza islamica in Europa e che domani pomeriggio varca la soglia della Camera, martedì del Senato e mercoledì del Parlamento europeo. Non è un atto di cortesia ufficiale. Sul film-documentario che arriva in proiezione integrale nelle sedi istituzionali pende la minaccia di fondamentalisti islamici. I festival di Rotterdam e Locarno non la proietteranno e per questo lavoro il regista e polemista Van Gogh è stato ucciso il 2 novembre scorso da un fanatico. A portare in tasca il dvd del film è l'onorevole leghista e questore della Camera Eduard Ballaman: preceduto da qualche polemica e da un passaggio di due minuti e mezzo (fino a tre vale il diritto di cronaca) su TelePordenone, venerdì sera. Sempre domani, *Otto e mezzo* su La7 dedica la puntata ad Ayaan Hirsi Ali, la giovane parlamentare olandese di origine somala autrice della sceneggiatura che vive protetta in un luogo segreto e parla in collegamento da l'Aja (il suo libro *Non sottomessa* è da poco uscito per Einaudi).

La questione, a riassumerla sinteticamente, è: nella pellicola una donna con versetti del Corano scritti sulla schiena denuncia le botte del marito, d'aver subito violenze dello zio, si appella ad Allah, si mostrano gli effetti di cento frustate che l'hanno martoriata, ferita, umiliata. *Submission* offende l'Islam e i suoi credenti? O non è la censura un'offesa ai diritti delle donne, di ogni essere umano, ed è inconciliabile con una democrazia? Il passaggio in luoghi come Camera e Senato è scelta politica di peso. «Siamo fortemente contrariati per il fatto che *Submission* di Theo Van Gogh, il cui assassinio resta un abominio da condannare, venga proiettato alla Camera. Non è certamente quel film il simbolo della lotta alla difficile condizione delle donne musulmane», intervengono con una nota Omar Camilletti e Khalid Chaouki, esponenti dell'Islam moderato in Italia: considerano il documentario offensivo ma si dicono anche contrari a una censura. Lo trasmettano anche le reti nazionali, auspica invece l'Associazione Articolo 21 con il deputato Ds Giuseppe Giulietti.

Intanto, non appena TelePordenone ha trasmesso uno spezzone del



Un momento delle riprese di «Submission»

primo capitolo di una trilogia che Van Gogh non ha completato, venerdì sera, ha ricevuto un diluvio di telefonate. C'è chi ha attaccato ferocemente i musulmani senza sentire ragioni e chi ha ricordato che, dopo l'11 settembre, nell'aperta Olanda il clima è cambiato anche nei loro confronti e tutto è più difficile. L'emittente nella cittadina friulana e provincia è la tv principale, arriva in Veneto, con il tg raggiunge 100-120 mila telespettatori e chi la dirige, conduce e va in studio è Luigi Di Meo: «Ho fatto una cosa che dovremmo fare tutti. Quando c'è dialogo e confronto si possono trovare anche convergenze. Conosco un po' di religione, il mondo mediocrinale e capisco quando gli islamici dicono di coprire con un velo la testa delle donne: per alcuni i capelli sono un organo sessuale. Del film mi ha colpito vedere una ragazza che parla di Allah, del padre che le ha detto di stare con un altro, indossando veli dai quali si intravede il pube, il seno. A

Una donna vittima di violenze. Il leghista Ballaman mostra il film che ha infuriato gli integralisti e ne parla «Otto e 1/2»

un italiano non farà effetto, però... Se un cattolico vedesse una suora nuda che parla di Dio? Forse il film è una provocazione, comunque l'ho trasmesso perché è la gente che deve esprimere un giudizio: può provocare dolore, preoccupazione o fastidio a chi crede nell'Islam, ma siamo una democrazia». Poi osserva che prendere a modello solo i fondamentalisti equivarrebbe a prendere a modello monsignor Lefebvre per i cattolici o gli ultraortodossi per gli ebrei. «E dall'Imam di Pordenone non ho ricevuto reazioni negative».

Che il dvd sia arrivato in Friuli lo si spiega perché lì andava in vacanza e aveva una casa Pim Fortuyn, leader di destra olandese ucciso da un ambientalista estremista il 6 maggio 2002, sul quale sempre Theo Van Gogh stava preparando un lungometraggio. A Pordenone, anzi nella vicina Provesano, è sepolto l'uomo politico, qui opera un'associazione a suo nome ed qui lo aveva conosciuto il leghista Ballaman. Il quale ha scritto la prefazione a un libro di Fortuyn in uscita in italiano il 6 maggio (titolo *Contro l'islamizzazione della nostra cultura*) e afferma: «Theo Van Gogh e Fortuyn sono rimasti vittime di atti terroristici contro la libertà di pensiero. Di fronte a un atto terroristico non si deve essere vittime del ricatto. Se sono stati uccisi per non far conoscere la loro opera, la maniera migliore per onorarli è proprio farla conoscere».

polemiche tv

Sessualità su La7 genitori arrabbiati

Sessualità e contraccettivi a colazione in tv, più precisamente su La7 alle 8.45, cosiddetta «fascia protetta». La combinate deve aver fatto saltare sulla sedia più di un genitore se è vero, come riporta Elisabetta Scala del Moige, che il numero verde del Movimento sia stato tempestato di chiamate. Bisogna dire che gli «animatori» della trasmissione «Omnibus» erano Enrico Vaime supportato dalla presenza della ex pornostar Ilona Staller, in arte Cicciolina, intrattenitori mattinieri su temi caldi come «sessualità, eccitazione, masturbazione, finti orgasmi e anticoncezionalità con tanto di cartoon di supporto senza alcuna com-

petenza scientifica e soprattutto con un livello di scorrettezza etica e mediatica, dimenticando che oltre il 50 per cento delle scuole italiane il sabato mattina è chiuso», continua la nota del Moige.

Secca anche la critica di Luca Borgomeo, presidente dell'associazione di telespettatori vicina alla Cei, che considera quanto trasmesso da La7 «una caduta di stile» per un'emittente «solitamente molto rispettosa dei minori».

«Parlare di educazione sessuale in televisione è fondamentale - osserva Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori -, ma occorrono esperti e criteri di trattazione tematica che non sono certo quelli adottati dal contenitore mattutino «Omnibus Week End», ma il presidente si dice certo «che giungerà in merito a quanto accaduto una netta presa di posizione del direttore di rete Antonio Campo Dall'Orto, sensibilmente attento al rapporto tv e minori».



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

Addio a «Punto e a capo», programma che non ha mai decollato e teatro di litigi con Masotti

La Vergara lascia con rabbia

Fulvio Abbate

Daniela Vergara se ne è andata. Non ci sta più in video. Così la notizia pura e semplice. No, un attimo: dove è mai la notizia in questo caso? Ragioniamo. Almeno ai nostri occhi, Daniela Vergara aveva già da tempo tolto il disturbo. Camere separate. Masotti di qua, Vergara di là. Anzi: facciamo così, quando in casa ci sono io, sarebbe meglio, molto meglio per tutti non incrociarsi mai. Tipo i separati: bene, fammi sapere quando verrai a prendere le tue cose, così lascio le chiavi al portiere, capito? Non è per amore della farsa, o della pochade, che diciamo queste cose, si tratta delle nostre impressioni più spassionate sull'ultimo affare di Raidue. A proposito: la trasmissione si chiama *Punto e a capo*, ed è anche molto brutta, sin dal logo simile a un marchio farmaceutico, complesso anti-

tossico, tipo biocetasi. Dunque, la Vergara se ne è andata. Non ha retto al torrenziale, si fa per dire, Giovanni Masotti, alto, professionale, un timballo di capelli, un uomo abbastanza dichiarato nei propri intenti: fare centro nel cuore dei telespettatori cosiddetti «benpensanti», categoria che nel nostro paese suona quasi come una minaccia. La Vergara c'entra e non c'entra dentro un format come *Punto e a capo*, infatti da un certo momento in poi ha preteso camere separate. Perché? Diciamo che si è trattato di incomprensioni fra colleghi. Storie tipicamente aziendali, caratteriali, piuttosto che veri e propri conflitti politici, storie da tv al tempo del centrodestra. Si racconta che la goccia decisiva sia stata versata dal maschio della situazione, Masotti. Questi si sarebbe comportato, appunto, da maschio alfa dominante. Non avrebbe, sempre Masotti, in chiusura del proprio spazio, lanciato la collega con la

sua seconda parte. Giudicate voi. Chi ha dimestichezza di studi televisivi, sa che il «lancio» dello spazio successivo, a maggior ragione se il programma è gemello, è d'obbligo. La Vergara se ne è andata, giudicate voi. La morale di questa vicenda si riduce forse a una legge piuttosto banale, forse la più comune delle regole che presiedono alla televisione: *Punto e a capo* non è mai decollato realmente nel grafico dei settimanali di approfondimento (nemmeno negli ascolti: giovedì Masotti ha fatto il 7,22% di share, la Vergara il 6,30). Un figlio spurio di *Ballarò* o addirittura di *Samaracanda* venuto su male. Memorabile la puntata sugli scontri al G8 di Genova, con gli ospiti (quelli di sinistra, beninteso) costretti a dissociarsi. E poi quell'altra storia che ha visto Masotti contro Vauro. E adesso la Vergara che se ne va. Troppo poco forse per parlare di una trasmissione da custodire nelle teche della Rai. Giudicate voi.